Anno 28° Terza Serie, n. 37/38 (88/89)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Personaggi del Teatro dei Burattini:
SANDRONE

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 37/38 (88/89) - Gennaio-Giugno 1990

Sommario

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 153 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario «Il Treppo» di Giorgio Vezzani - Impianti litografici e stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio E.

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 30 giugno 1990)

In copertina, un *collage* formato da un disegno di Nani Tedeschi, che propone le sembianze umane di Sandrone; in alto, il burattino omonimo ideato da Otello Sarzi. Il sommario di questo numero de «Il Cantastorie», interamente dedicato al teatro tradizionale dei burattini, viene pubblicato in collaborazione con il Teatro Setaccio Burattini e Marionette (T.S.B.M.) di Otello Sarzi.

Stampato nel mese di agosto 1990

IL PREMIO «CAMPOGALLIANI D'ORO» AD AUGUSTO CORNIANI

Nell'ambito delle manifestazioni inaugurali della Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova), sabato 1 settembre, si procederà alla consegna della terza edizione del Premio «Campogalliani d'Oro», riservato ai migliori burattinai della tradizione padana. Dopo ampio esame, la Giuria ha deliberato di assegnare il premio per l'anno 1990 al burattinaio mantovano Augusto Corniani, che da anni mantiene tenacemente desto, con intelligenza e passione, l'interesse per questa forma di spettacolo in un'area, quella mantovano-veneta, dove i burattinai tradizionali sono rappresentati esclusivamente dalla sua compagnia familiare. A Corniani si deve inoltre la meritoria costituzione, a Mantova, di un piccolo museo che consente anche alle giovani generazioni di potere ammirare materiali di pregevole interesse storico-documentario. Ricordiamo i nomi dei precedenti vincitori del «Campogalliani d'Oro»: Otello Sarzi (1988) e Romano Danielli (1989). Nel corso della suggestiva Fiera Millenaria di Gonzaga si terranno inoltre spettacoli tradizionali con le compagnie Corniani, Danielli e Sarzi. Quest'ultimo allestirà, in prima assoluta, il copione «Sandroun e la mort» (Sandrone e la morte), di Carlo Contini, vincitore del Premio «Ribalte di Fantasia» 1989. Sempre a Gonzaga, si procederà nella stessa occasione alla consegna dei Premi «Ribalte di Fantasia» 1990, riservati a copioni inediti del teatro dei burattini, promossi dal «Teatro Setaccio Burattini e Marionette» di Otello Sarzi e dalla nostra rivista. Nel prossimo numero pubblicheremo la cronaca delle due manifestazioni.

La Fiera Millenaria di Gonzaga piange l'improvvisa scomparsa di un grande appassionato di cultura popolare: Gilberto Boschesi, giornalista, animatore culturale e principale referente, in quella qualificata sede, per il folclore padano. A Boschesi si devono tra l'altro l'organizzazione delle prime rassegne dedicate ai cantastorie (1957 e 1958), gli incontri con gli imbonitori delle piazze, con i suonatori ambulanti, con le bande musicali e con la gente del Luna Park. In territorio mantovano ha inoltre dato vita al Festival del suonatore ambulante di Governolo e ai premi legati ai raduni dei Madonnari a Grazie di Curtatone.

PRIMO ELENCO COPIONI PREMIO «RIBALTE DI FANTASIA»

Titolo copione	*Autore*
IL FANTE DI FIORI	A. GIOVANETTI - Roma
L'UOMO DOPO IL DILUVIO	A. ANGELONI - Roma
EVVIVA, EVVIVA IL BURATTINO	T. BIANCHI - Roma
OPERETTE MORALI	P. MOSAICO - Trieste
ACCADDE AD ALBONGA	O. NIGRISELLI - Milano
LA LUCCIOLA	E. BONO PERRINO - Novara
LA CODA DI VOLPE	
LA STANZA ABBANDONATA	
MEGLIO SOTT'ACQUA	S. MANFIO - Treviso
SERENISSIMO DOGE	R. BOCCIA - Treviso
FAUSTOLO	A. GIOVANNETTI - Roma
ESCESIONALE	R. BOCCIA - Treviso
BERTOLDO ALLA CORTE DI RE ALBOINO	S. LOPRESTI - Napoli
I CICLOPI	M. CAPANNINI - Milano
IL PAPA PUÒ ASPETTARE	U. STERPINI - Reggio Emilia
LA VALLE DEL BELLICE	S. LOPRESTI - Napoli
IL BURATTINO DELLA VIA LARGA	A. MARFORI - Verona
LA CORTE E LA PIAZZA	B. SACCHINI, I. BALDINI - Rimini
IL PESCATORE	M.BETTINI, A.DE ANTONIS-Arezzo
PROCESSO A SOCRATE	S. LOPRESTI - Napoli
MASCHERE E TOPI OVVERO «LA RIVOLTA DEGLI STRACCI»	F. DE NIGRIS - Bologna
L'ENIGMA DELL'ACCADEMIA	
IN CAMPAGNA	CESARINO & COMPANY
PULCINELLA REBUS	U. STERPINI - Reggio Emilia
LA MONETINA	
L'AMARA FIABA	M. BARABINO - Genova
NELLA NERA SELVA INCANTATA	G. MACKOWSKI - Perugia
FIORI	L. FRANCHINI - Trento
MORTE DI SOCRATE	S. LOPRESTI - Napoli
È ARRVATO L'AMBASCIATORE	F. OTTAVIANI - Trento
ACQUA SOPRA, ACQUA SOTTO	L. PACI - Ancona
LA TORRE DI SCATOLE	G. DELLA CROCE - Terni
BERTOLDO NELL'ETÀ DELLA PIETRA	S. LOPRESTI - Napoli

Chi fosse intenzionato ad allestire uno o più copioni, può rivolgersi al «Teatro Setaccio Burattini e Marionette» - Via Adua, 57 - 42100 Reggio Emilia.

IL NOSTRO CATALOGO / NOTRE CATALOGUE / OUR LIST :

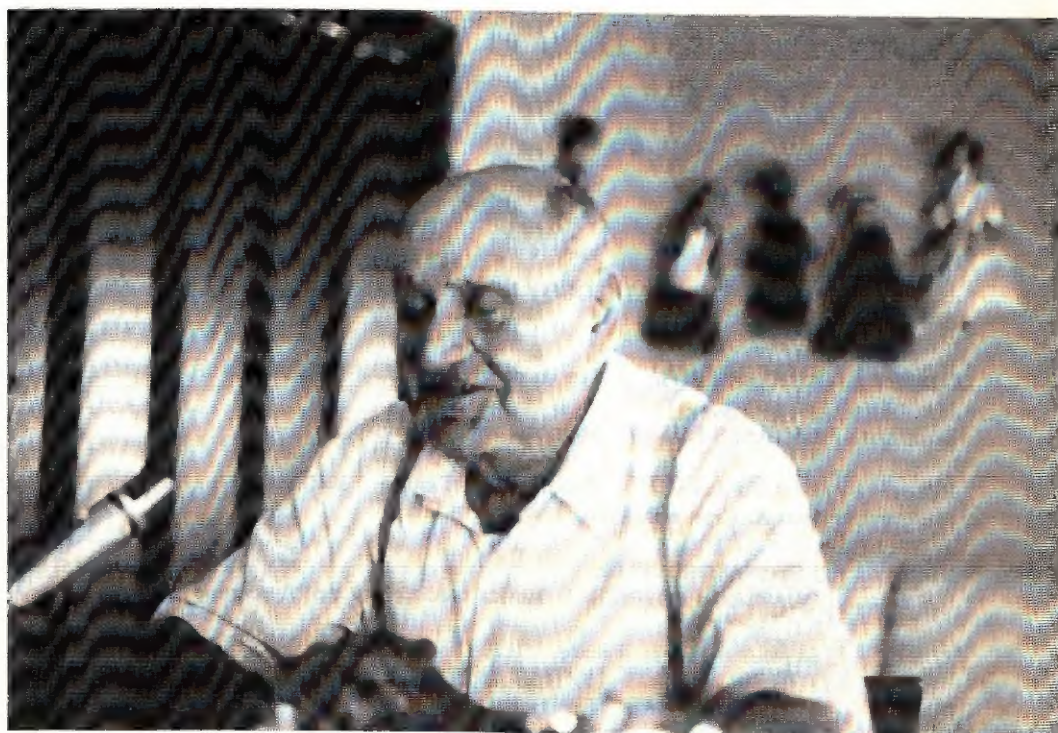
Do8/Ko8	LA CIAPA RUSA - Tèn da chent l'archet... (LP/MC)
Do14/Ko14	LA CIAPA RUSA - Stranot d'amur (LP/MC)
RDo01	LA CIAPA RUSA - O sentì che bel cantà (LP) (con A. Cesa e D. Pinti)
RDKo02	I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE - Musica tradizionale dell'Appennino (MC)
RDo03	RITMIA - Forse il mare (LP)
RDo04	LA CIAPA RUSA - Faruaji (LP'
RDKo05	BUNTEMP - Sciabrat (MC)
RDo06	RE NILIU - Caravi (LP)
RDKo07	I MUSETTA - 'Cmè musa e peinfar (MC)
RDo08	MAGAM - Suonando l'allegrezza (LP)
RDo09	ANITA ANITA (J-M. Carlotti, P. Vaillant D. Craighead, R. Tesi) - Anita-Anita (LP)
RDo10	ROBERTO FUCCELLI - Fisarmonica classica (LP)

DI PROSSIMA USCITA/A PARAITRE/OUT SOON

RDKo11 I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE (MC)

LP = disco 33 giri/disque 33 r.p.m./record 33 r.p.m.
MC = musicassetta/cassette

ROBI DROLI SNC
DISCHI E CASSETTE
DI MUSICA TRADIZIONALE
E ACUSTICA

16, Strada Roncaglia - 15040 S. GERMANO (AL)
0142/50577-782182

Mario Menozzi con il figlio Dimmo. Nelle fotografie che seguono, anch'esse scattate da Giorgio Vezzani, sono ritratti alcuni burattini dello stesso Menozzi.

RICORDO DI MARIO MENOZZI (1905-1989)

Il 21 novembre scorso è deceduto l'artista guastallese Mario Menozzi, detto *Mariòn*, noto burattinaio della bassa padana già noto ai nostri lettori per specifici contributi pubblicati nei numeri 5 e 6 (1982) di questa rivista. Nato il 20 aprile 1905, all'attività di burattinaio abbinava quella di bracciante.

Nel porgere le più sentite condoglianze ai familiari, ed in particolare al figlio Dimmo, che ha raccolto la Sua eredità artistica, ricordiamo Mario Menozzi attraverso un frammento di uno scritto di Alfredo Gianolio, *Vita dei braccianti tra Gualtieri e Luzzara*, apparso sulla rivista «Emilia» (a. II, n. 13, pp. 405-406).

* * *

«Mario Menozzi detto "Mariùn" è bracciante burattinaio. Sono andato a cercarlo a San Rocco di Guastalla nella sua minuscola abitazione ma non l'ho trovato in casa. Se ne era andato con la baracca e i burattini perché quella sera doveva "lavorare".

Finalmente l'ho rintracciato. Stava vuotando un bicchiere nel tinello di un contadino prima che iniziasse lo spettacolo. Erano le venti, e già da mezz'ora uno stuolo di bimbi batteva i piedi e le mani dinanzi alla baracca dei burattini, impaziente. Mariùn di tanto in tanto usciva e andava a suonare un campanello e quel minuscolo pubblico per un po' zittiva. Ma subito dopo, poiché il sipario non si decideva ad aprirsi, ricominciava il frastuono. Mariùn frattanto mi parlava di sé. "Bisogna sbarcare il lunario", sentenziava di tanto in tanto, riassumendo, con questa espressione la grave situazione sua e degli altri braccianti. "Tutti i miei spettacoli, diceva, sono a sfondo sociale, anche se le opere sono tratte dal vecchio repertorio. Ci sono sempre stati, anche nel passato, uomini che hanno lottato per un mondo migliore, e i loro magnifici esempi commuovono ancora perché sono ancora validi. Spesso rappresento I cospiratori, ovvero le prigioni di Castelsangiorgio di Mantova. *I protagonisti sono il conte Filippo Liberi e Fortunato Baldi, condannati dal Radetsky. Altro protagonista, naturalmente, Garibaldi".*

Che cosa c'entri Garibaldi con le prigioni di Castelsangiorgio non so, ma l'animo popolare non può concepire alcuna fase del Risorgimento senza che non si tiri in campo Garibaldi, deus ex machina che sa portare rimedio alle più difficili situazioni, che riesce sempre a portare in buon porto le più ardue imprese, perché lui personifica il popolo stesso che vuole il bene e la giustizia.

"Rappresento anche — continua Mariùn — Il Cenciaiolo di Firenze, *una intricata storia d'amore, il cui protagonista, un coraggioso popolano, lotta contro i soprusi dei nobili della città. Altro mio pezzo forte è* Bianca e Ferdinando alla tomba di Carlo IV, *anche questo "a fondo sociale", nonostante che ciò non appaia dal titolo. Ma il pubblico vuole anche, alla fine, la farsa, e questa è di solito di mia creazione, perché oggi nessuno più ride delle vecchie storie passate sulla bocca di tutti, delle barzellette antidiluviane".*

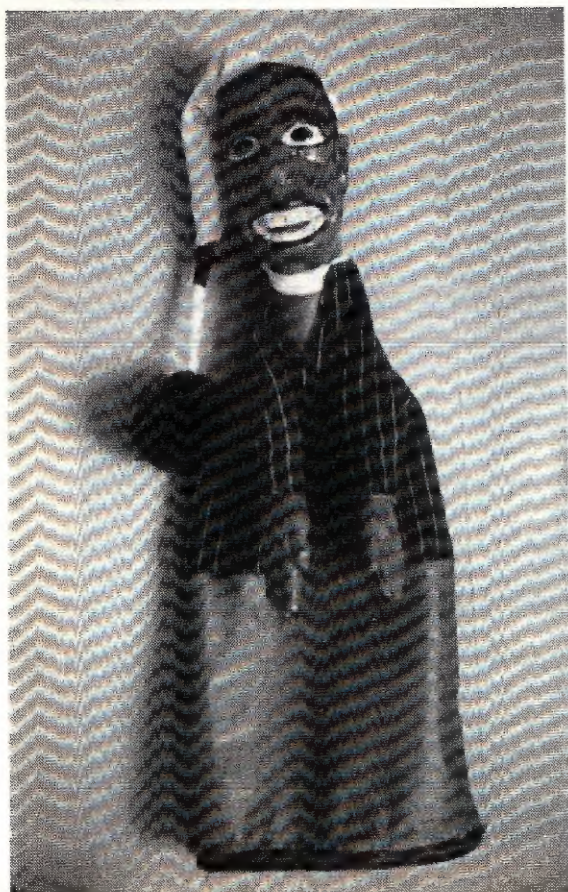
E allora, trasportandoli sulla scena, Mariùn ricrea, accentuando i vizi e le virtù, sforzando i toni e le situazioni, uomini e personaggi della sua terra.

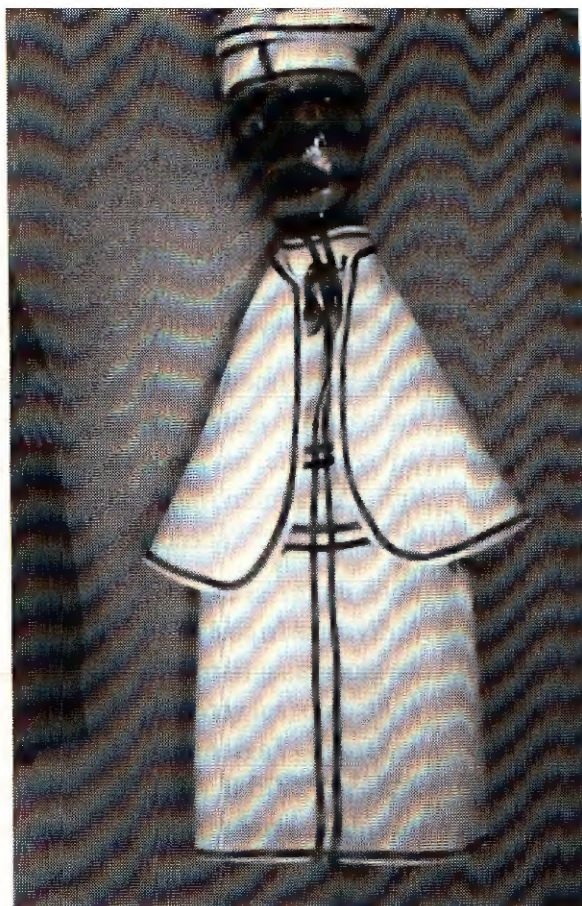
Ho assistito a uno spettacolo di Mariùn, sotto il portico della tenuta Riviera, *che si estende per ben 1.500 biolche di proprietà dell'agrario Nodari di Milano. I bimbi stavano assisi nella penombra su assi appoggiate su una doppia fila di balle di paglia. Dietro, in piedi, al riverbero di una luce rossastra, c'erano uomini e donne in piedi.*

Prima di iniziare la rappresentazione, Mariùn apparve in scena e si scusò con il pubblico di non poter eseguire la farsa alla fine per il divieto posto dall'amministrazione della tenuta.

Poi iniziò la rappresentazione del "Cenciaiolo di Firenze", *mentre le mucche della stalla, con lunghi muggiti, facevano da contrappunto alla voce del burattinaio.*

Così nella Bassa reggiana, vivono i braccianti, poveri e spesso in miseria, ma abbastanza saggi da saper giudicare, abbastanza forti da saper lottare per l'avvento di un mondo migliore».

Un frate eremita

Sandrone

Brighella

Fagiolino

LA FAMIGLIA PAVIRONICA

Chi ha già visto spettacoli di burattini si chiederà, come mai non è citato SANDRONE come spalla di Fagiolino. Fu infatti opera di Filippo Cuccoli padre di Angelo l'impresa di importare la maschera di Sandrone dal Ducato di Modena, dove è nato, a quello di Bologna. Il nome di Sandrone infatti è SANDROON PAVIROON DAL BOSC AD SOTT MODNA con la variante «Spaviroon» quando è sceso a Bologna.

Anticamente quando ancora agiva a Modena, Sandrone rappresentava la figura di un contadino abbastanza agiato (creatore della maschera fu Luigi Campogalliani alla fine del '700), un po' ignorante, ma anche furbo e con buon senso. Quando invece viene trapiantato a Bologna gli si accentuano molte delle sue caratteristiche negative; lo si raffigurò infatti con un faccione bitorzoluto e sdentato, color vino rosso.

Sandrone inoltre si esprime con un vocione particolare parlando nel più spropositato linguaggio, diventando così un contadino ignorante, ma pieno di buon senso. La sua comicità quindi viene giocata sugli strafalcioni e sul fatto di non sapersi muovere al di fuori del proprio ambiente contadino (sul vecchio antagonismo tra città e campagna c'è sempre stata la rivalità tra contadino furbo - Fagiolino - e contadino ignorante - Sandrone). Fu Luigi Campogalliani che introdusse nel 1775 la maschera di Sandrone nel teatro dei burattini, tale maschera la modellò sul tipo del padre d'un orbo cantastorie ambulante suo amico, di nome appunto Alessandro, contadino che volendo ad ogni costo parlare in PAROLA FINITA, «SBARDELLAVA INCREDIBILI STRAFALCIONI».

Sandrone copre i suoi capelli con un berretto da notte di lana rossa, o a righe rosse e bianche, con fiocco. Indossa una giubba scura e panciotto.

A Sandrone viene assegnata come consorte **PULONIA**. In questo personaggio si può intravedere quello di cui si accennava precedentemente, cioè la nascita di una maschera per ironizzare contro la giustizia. Inventore di questa maschera è stato Giulio Preti durante i moti risorgimentali delle nostre truppe in Polonia e la loro conseguente sconfitta. Quella sera Sandrone tornato a casa dalla moglie disse infatti ironicamente. «Pulonia, Pulonia a gli ho ciapedi» (Pulonia, Pulonia le ho prese, riferendosi logicamente alla sconfitta subita dall'esercito in Polonia).

Figlio di Sandrone e Pulonia è **SGORGHIGUELO.** Inventore di tale maschera fu sempre Giulio Preti nel 1848, che creò tale burattino per divertire il proprio figlio Guglielmo. La particolare caratteristica di questa maschera è che si sgorga sempre il naso con le dita: di qui il nome **Sgorghiguelo.**

Emilio Vita

PREMIO NAZIONALE «RIBALTE DI FANTASIA» 1991

Il "Teatro Setaccio Burattini e Marionette" di Otello Sarzi e la rivista "Il Cantastorie indicono la terza edizione del Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.

Anche per questa nuova edizione il Premio "Ribalte di Fantasia" presenta due edizioni

- Teatro Tradizionale dei Burattini;
- Copioni tratti da favole.

Ogni sezione premierà i due migliori copioni.

Per la Sezione Favole i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali: in ogni testo dovrà figurare tra i personaggi principali una delle Maschere della Commedia dell'Arte. Per questa Sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola.

Alla Sezione Burattini saranno ammessi anche copioni pervenuti per le precedenti edizioni del Premio, salvo diversa indicazione dell'autore.

Saranno presi in considerazione per il Premio 1991 i copioni ricevuti alla data del 30 giugno 1990. Quelli pervenuti dopo questa data parteciperanno alla successiva edizione del Premio.

I testi, inediti, in tre esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata compresa tra i 45 e i 75 minuti e potranno essere inviati al "T.S.B.M." di Otello Sarzi, via Adua, 57, 42100 Reggio Emilia, oppure alla Redazione della rivista "Il Cantastorie, presso Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

I Premi saranno assegnati entro il 1991.

Si propone tournée con automezzo «Teatro-Mostra». Si interessa Assessorati: Istruzione, Cultura, Ambiente, Beni Culturali, Comunità Montana; Ente Provinciale del turismo, Aziende Autonome di Soggiorno, Regione, Province e Comuni. T.S.B.M. Via Adua, 57 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522/511826-511986 - Fax 517608.

SANDROUN E LA MORT

(SANDRONE E LA MORTE)

Due Atti e due Quadri di Carlo Contini

Personaggi:	**la Pulonia**	**Desiderio**
Morte	**Ragazza**	**Suggeritore**
Stefanino	**Sandrone**	**Carlo Magno**
Voce della Eminenza	**Fedlèin**	**Ermengarda**
Sgorghighelo	**Regista**	**Rinaldo**

(il coro canta due «cante» antiche e una canzone dialettale moderna «La bouna nott a tutt» di C. Contini).

Carlo Contini, vincitore del Premio **Ribalte di Fantasia** 1989 è un noto studioso carpigiano: oltre che valente autore dialettale, ha pure scritto vari saggi sulla cultura popolare modenese e padana (tra cui **Al Sòv**, Carpi (Modena) 1972), nonché articoli pubblicati sulla rivista «Lares». Ho costituito un interessante Museo delle Tradizioni Popolari, che attualmente ha sede nei pressi di Correggio (Reggio Emilia).
Le immagini riproducono burattini di Otello Sarzi.

Sandroun e la Mort

(Sandrone e la morte)

Due quadri e due atti

I quadro

Una specie di squallida «segreteria» della morte. Qualche addobbo che accenna al funereo. Seduto ad un tavolo il segretario, Stefanino, manovra un pallottoliere. Ha i capelli gialli e porta in testa un cilindro da necroforo di altri tempi. Tende l'orecchio ad una specie di diapason.

Stefanino - Ancora sessanta secondi e chiudiamo la partita. Per oggi *(diapason)*. In tutto il mondo oggi, compresa la repubblica di S. Marino... quanti? *(muove il pallottoliere)* un milione e duecentomila? Pochini, sì... *(diapason)* ultimi trenta secondi... Nube tossica? Quanti? Trecentomila *(muove il pallottoliere)* cernobilizzati. Bene... Ora viene sua Eccellenza... e sarà un poco più contenta... Ma se invece di questo pallottoliere che va da migliaia di anni... mi si fornisse un computer? *(suono prolungato - Stefanino simette sull'attenti e si inchina ad una figura tutta coperta di nero...)*.

Morte - *(sta suonando la mezzanotte)* Allora, oggi, Stefanino?

Stefanino - Erano un milione e duecentomila...

Morte - Pochini, eh?

Stefanino - E all'ultimo minuto... una nube tossica...

Morte - Quanti?

Stefanino - Trecentomila.

Morte - Bravo Stefanino...

Stefanino - In tutto, un milione e cinquecentomila... Poi il conto è destinato a salire...

Morte - Devo riconoscere che la pubblicità ci dà un buon aiuto: le sigarette, gli alcoolici... Quando c'è una corsa automobilistica e tutto il mondo vede sulle macchine e sulle tute dei corridori quel nome di quella marca di sigarette!

Stefanino - Pare che il prossimo anno avremo in tutto il mondo un buon aumento...

Morte - Tu Stefanino pensa al tuo pallottoliere. Questi sono affari miei. *(si avverte uno strano suono)*. Ma che è? Un suono simile?? Lo avvertii mille anni or sono... quando tutti attendevano la fine del mondo... «Mille non più mille». Già e poi non morì nessuno... *(il suono si fa più forte)* chi è? Siete voi Eminenza?

Eminenza - *(voce arcana)*. Sì. Heri dicebamus... Mille anni or sono... Passati in un soffio... no? È vero che ora gli uomini hanno una «Pax atomica?»

Morte - Sì, la pace atomica con sette o otto guerre o sommosse ogni anno... sì... non posso lamentarmi...

Stefanino - In certi momenti il pallottoliere diventa rosso!

Morte - Tu taci, Stefanino.

Eminenza - Gli uomini hanno ancora i confini?

Morte - Mancherebbe... Se non ci fossero i confini, eminenza, come potremmo avere le guerre?

Eminenza - Scusate... sono rimasta indietro... Vi sono ancora tanti re e imperatori?

Morte - No, ora ci sono i politici.

Eminenza - E dove sono?

Stefanino - Ora stanno mangiando...

Morte - Tu taci, Stefanino...

Eminenza - Io volevo soltanto avvertire... e chiedo scusa di questo mio intervento... dopo mille anni... già... volevo comunicare... non so se si tratti di una dimenticanza... Certo nelle alte sfere c'è un po' di inquietudine...

Morte - Eminenza... una dimenticanza? Forse da parte mia?

Eminenza - Pare che ci sia un vivente... un uomo... che ha compiuto centocinquant'anni... Non sarebbe un errore di anagrafe come capita per gli ultracentenari del Caucaso... e non c'entra nemmeno lo yogurtb... Si tratterebbe di un tale... pare anche zotico... di nome... Sandrone... dico bene? Ecco se potrà servirvi come riferimento «del bosco di sotto». Nelle alte sfere si comincia a sussurrare che se si permette ad una persona di compiere centocinquant'anni, domani, tutti vorranno non essere da meno... con l'aiuto della TV e dei giornali... Tutti pretenderanno di vivere, che so? Duecento... trecento anni!

Morte - Ma non sia mai detto! Si sovvertirebbe l'ordine costituito... Ho capito bene? Come si chiamerebbe costui? Sandrone?

Stefanino - Ma io lo conosco... è un burattino... fa ridere!

Morte - Ma allora... Eminenza... l'equivoco è risolto... Trattandosi di un burattino... essendo di legno... può vivere anche... mille anni!

Eminenza - Sembra invece che non sia così... Ve lo posso fare vedere... Laggiù... sembra più che mai vivo e vegeto... è all'osteria... vede? Sta bevendo un liquore rosso e spumeggiante...

Stefanino - Lambrusco!

Morte - Taci, tu! Posso vedere?

Eminenza - Potete anche sentirlo... ora vi dò l'audio... è in un'osteria vicino a Correggio... sentite?

(audio).

Sandrone canta: «E le la và in cantèina
cheva al vein cheva al vein cheva al vein
e le la va in cantèina
cheva al vein per al sò morettin»

(subito in coro) O bel morettino
morirai morirai morirai
o bel morettino morirai
con la pena nel cuor! *(antica canta reggiana).*

Morte - E questo impudente! Centocinquant'anni?! Si permette di cantare in questo modo? Eminenza... com'è vero che io sono la morte... lo fulminerò... domani stesso... Ma dove va, ora?

Eminenza - Guardate... un aiuto insperato... un uomo gli si avvicina con un coltello... per ammazzarlo... sentiamo!

(voce di Sandrone) Chi it té? *(chi sei tu?)*
met via cal curtèl! S'a vot? *(via quel coltello)*

(voce irata di un uomo) Me at mas, perché t'i sté *(io ti ammazzo)*
cun me mujèra... *(sei stato con mia moglie)*

Sandrone - Fermet! S'a fet! *(Fermati! Che fai?!)* Bada che uccidi il padre dei tuoi figli!

Stefanino - Che sentimento!

(voce di Sandrone) Alòra, ragass! *(allora ragazzi!)*
tutt a la fèra ed San Quirèin, a Curès! *(tutti alla fiera di San Quirino, a Correggio).*
E fom la pes *(e facciamo la pace)*
cun un bicer ed cal boun *(con un bicchiere di quel buono).*

Morte - Miserabile! Vergognoso! Ed io ho lasciato al mondo un essere simile per centocinquant'anni!

(voce di Sandrone) Andòm ragass! Agli erbi cativi al ne moren mai! *(andiamo ragazzi! Le erbe cattive non muoiono mai!)*

Morte - Ed io sarò lì, ad attenderti ! Alla fiera di Correggio... Chiedo perdono a vostra Eminenza...

Eminenza - Mio dovere... Fra mille anni forse... chissà...

Morte - Intanto... da domani stesso... questo Sandrone... non desterà più nessuna inquietudine nelle alte sfere!

(dissolvenza del diapason) (Stefanino si mette al pallottoliere).

Morte - Non è più tempo di pallottoliere! Andiamo a Correggio, alla fiera di S. Quirino... E costui avrà finito per sempre di cantare quelle canzonacce da avvinazzati!

Atto I

Alla fiera di S. Quirino a Correggio

(Suoni di una fiera moderna - stand di salumi - una enorme mortadella, un pannello con lampadine che si accendono e si spengono). Una scritta: «Fate la vostra firma e avrete il vostro oroscopo elettronico». In primo piano Sgorghighelo e la sua fidanzata che gestiscono il giuoco - in secondo piano un palco sul quale si legge «Giuocate a scusèta». «Qui si vendono le uova sode».

Sgorghighelo - Ehi, ragazzi, ragazze! Ragazziole! La firma, cento lire ed ecco... vdiv? Vedete? Il computer elettronico con l'oroscopo: amore, soldi, felicità, e gninta debit *(e niente debiti).*

La Pulonia - *(moglie di Sandrone - arrivando affannata).* Mo Sgorghighelo it chè? L'è tant cat serc! *(Sei qui? È tanto che ti cerco).*

Sgorghighelo - S'a vliv mama? *(cosa volete, mamma?)*

Pulonia - Ben mo an fet più al murador? *(Non fai più il muratore?)*

Sgorghighelo - Am sun dé a l'eletronica! A fer al cà bisgniva cumincèr da la basa e a me am piasiva cumincer dai copp! *(Mi sono dato all'elettronica! A fare le case era necessario cominciare dal basso mentre io volevo iniziare dai coppi!)*

Pulonia - Mo Dio! Mo indua el tò peder? *(Dov'è tuo padre?)*

Sgorghighelo - Al vol gnir a tgnir al sogh dal piciett! Ma an som mia al teimp che Berta filava... Adesa i soven, eter che scusèta o piciett! Ecco, signorina *(ad una ragazza che si presenta)* cento lire... faccia la sua firma... Flash di lampadine... ed ecco l'oroscopo!

(Vuole venire per dirigere il giuoco del picietto con le uova sode! Ma non siamo più al tempo di Berta che filava! Adesso i giovani hanno altro per la testa che questo giuoco antico!)

Polonia - Degh a tò peder ch'a jò vist na dona tuta vistida ed negher ch'la l serca... L'è gnuda cun un l andò negher, cun du cavaj negher... e la m'ha dmandé... «Sapete dov'è un certo Sandrone... mi dicete la strada per andare alla fiera di Correggio?» Cajusi, a me l'ha ma fat paura... L'an srà mia mo la mort a jò ditt... La mort ch'la serca Sandrtòun... Sta a sculter sliss da gnir chè... te te gh'e da dir: «Io signora questo Sandrone non lo conosco... è andato a star via... Digh l'è andè agli acqui, a Salsomaggiore... et capì?

(Avverti tuo padre che ho visto una donna tutta vestita di nero che lo cerca... È arrivata con un landò nero, trainato da due cavalli neri... e mi ha chiesto: «Sapete dov'è un certo Sandrone? Mi indicate la strada per andare alla fiera di Correggio?» Mi ha fatto impressione... Non sarà mica la morte, mi sono chiesta... La morte che cerca Sandrone... Ascolta: se dovesse arrivare qui... tu le devi dire: «Io signora questo Sandrone non lo conosco... è andato ad abitare via... Digli: è andato alle acque, a Salsomaggiore... Hai capito?)

Sgorghighelo - Mo mama, cardiv incòra a la fola ed la vecia Borda? Piutost... saviv chi l'è questa chè? L'è la me murosa...

(Mamma, credete ancora alla favola della vecchia Borda? Piuttosto... sapete chi è questa ragazza? È la mia fidanzata)

Pulonia - Mo indua l'et catèda? *(Ma dove l'hai trovata?)*

Sgorghighelo - In dua vliv ch'a l'abia catèda? A la discoteca! *(Dove volete che l'abbia trovata? Alla discoteca!)*

Pulonia - Mo sl'è pitureda cume un mascarott! *(Ma se è dipinta come una maschera!)*

Sgorghighelo - La gh'ha dla brasèda *(È ben messa).*

Pulonia - Dim te, ragasòla... set fer la fujèda? *(Dimmi, ragazza,sai fare lo sfoglio?).*

Ragazza - *(Parla napoletano)* Cuss'è? Una bossa nova?

Pulonia - Set fer al sufritt? *(Sai fare il soffritto?)*

Ragazza - Mangio solo un uovo al giorno e un hot dog perché ciò la cura demagrante a punti... quella americana...

Pulonia - Ben mo dè, Sgorghighelo... n'sala gnanc munder i radett? *(ma dì, non sa nemmeno pulire i radicchi?)*

Sgorghighelo - Mo mama, an som mia più al teimp dal duca! *(non siamo più, mamma, al tempo del duca!)*

Pulonia - Sta ateinti, invece... che adèsa, ch'in léva, al strabuca de più *(sta attento che ora chi non alza il piede incespica di più).*

Sgorghighelo - Ragazze ragazzi... il vostro oroscopo tutto eletronico... con l'oroscopo scientifico... superscientifico!

Pulonia - Me a vagh... Et capì? S'a vin tò peder... ste gh'è da dir? Ch'al staga ateinti a ch'la dona vistida ed negher... l'è la mort! Et capì? *(Vado... hai capito? Se viene tuo padre... Sai che cosa devi dirgli? Che si guardi da quella donna vestita di nero... è la morte!) (esce).*

Sgorghighelo - A jò capì. An ster mel! *(Ho capito. Non star male!).*

Pulonia - *(Ritornando un attimo)* Alòra, ve spusev? *(Allora vi sposate?)*

Ragazza - Prima vediamo. Perché se ce dividiamo prima a sposarce chi ce lo fa fà?

Pulonia - Mo che mond e che mond *(esce).*
(Altra gente si affolla all'oroscopo elettronico).

Scena III

(Entra Sandrone)

Sandrone - Tutti al giuoco del picietto - cum'a dis i carpsan... nueter al ciamòm «la scusèta» . Eh ragass che sogh antigh! Na volta al teimp dal re Umberto I,

ariva chè un carpsanèin cal ghiva un ov ed gess... Cajusi al vinsiva semper... toc toc!
Perché signore e signori... lo vedete? Al zogh l'è acsé...Vdiv? A tulì in man un ov dur... un uovo cotto... me a gh n'ho n'êter... mo ateinti cal ne sia un ov ed gess cume col ed cal carpsanèin al teimp d'Umberto I... ecco... as fa acsé... Me a pic-c countra al tuo e te te picci countra al mio... Ecco ho vinto io perché signore... il vostro uovo... s'è rotto il guscio... al gus... alòra il vostro uovo a me... e grasia... E chi vince i ov in sò... Mo... venghino venghino... andèv tutt dai magnabèsi elettronici... cume col ed me fiol?

(Tutti al giuoco del picietto... come lo chiamano i carpigiani... noi lo chiamiamo «scusèta». Eh ragazzi che giuoco antico! Una volta al tempo del re Umberto I, arriva qui un carpigianello che aveva un uovo di gesso... Caro mio vinceva sempre... toc toc... Perché signore e signori, lo vedete? Il giuoco è così: vedete? Pigliate un uovo sodo... io ne ho un altro... Ma attenti che non sia un uovo di gesso come quello di quel carpigianello del tempo di Umberto I... Ecco... si fa così: Io batto contro il tuo uovo e tu contro il mio... Ecco ho vinto io perché signore... il vostro uovo... s'è rotto il guscio... allora il vostro uovo mi perviene... ma venite venite... Tutti andate dal mangiasoldi elettronico... come quello di mio figlio?)

Sgorghighelo - Mo vò, me peder! Al mond è tutto elettronico e a vlì che la ginta la soga incòra a piciett?

(Ma voi, padre mio... Il mondo è tutto elettronico e pretendete che la gente giuochi ancora a «piciettо»?)

Sandrone - A sun cunteint... La tua l'è n'elettronica per tor in gir la gint *(la tua è una elettronica per prendere in giro la gente).*

Sgorghighelo - No, popà, mo per vuderegh al bisachi! *(no, babbo, ma soltanto per vuotar loro le tasche!)*

Sandrone - Gnanc te Fedlèin te vin più a sughèr a piciett? S'a vot, la loteria? E te, Spricagnoc, Cagèda? Gnànc uèter? Iv da curer la televisiòun? Té, Cadnans... té Butiròun... Ben mo propria nisùn vol gnir a sughèr a scuseta? Al mond l'è cambiè... mo me... quant an oja mucée? An n'al sò gnanc più... Fedlèin, vin chè... intant am met la breta rosa... a sun me, aginta, ch'av dagh du punt... Gh'e stev? Vin chè... Fedlein... T'en sré mia dvinté un eletronic anca te?!

(Nemmeno tu, Fedele; ami più giocare a piciettо? Che cosa vuoi, la lotteria? E tu, Spricagnoc, Cagèda? Nemmeno voi? Dovete correre a vedere la tv? Cadnans... e tu Butirrone? Ma dunque nessuno vuol più venire a giuocare a scusèta? Il mondo è cambiato... ed io? Quanti anni ho accumulato? Non lo so più... Fedele, vieni qui... Mi metto la berretta rossa... sono io gente, che vi concedo dei punti in avanzo...Ci state? Vieni qui... Fedele... Non sarai mica diventato elettronico anche tu?!)

Fedlèin - Mo adèsa... Sandròun... i ov in n'in mia più qui ed na volta... apèina ti toc... in già rott *(Adesso... Sandrone... le uova non sono più quelle di un tempo... appena le tocchi e si accacciano).*

Sandrone - Eh... mo ve chi s ved là in fonda... Cla dona tuta vistida ed negher... lelé l'am tin adré a me, a vedrì... *(guarda chi si vede... là in fondo... quella donna tutta vestita di nero... quella mi tien dietro... lo vedrete!)*

Scena IV

(entra la morte)

Morte - Quel giovane! Come è interessante questo giuoco!

Ragazza - Tua madre ti aveva detto... sta attento!

Sgorghighelo - Anche tu vai a pensare! Ma sai chi è questa signora? È vero che lei è la signora del capo delle tasse di Reggio Emilia?

Morte - Per servirla, giovane ammodo.

Sgorghighelo - A chelé ag sun andé in n'oc-c... Quand a jò bisogn ch'im tiren via al tasi a vag da lé. *(A costei sono andato in un occhio - Quando ho bisogno che mi diminuiscono le tasse, vado da lei).*

Morte - Quel giovane... mi insegnate a fare questo giuoco?

Sgorghighelo - Lei deve fare solo la firma... Guardi siccome è la signora di quello delle tasse... non voglio neanche le cento lire... Ecco la sua firma... la inseriamo, qui... *(tutte le lampadine si spengono e ne esce un fumo).* Osteria! Mo cosa è successo...?

Morte - Mi sapreste dire, bel giovane, dove posso trovare un certo... un certo Sandrone...

Sgorghoghelo - L'è me peder! È mio padre! Quello là con la berretta rossa.

Sandrone - *(da lontano).* Speta speta ch'a jò magnè la fojia... L'è propria lé ch'la me sta al costi... Feldèin... me a vag via un mumeint... sol un mumeint... tin té al sogh.

(Aspetta aspetta che ho mangiato la foglia! È proprio lei che mi sta alle coste! Fedele! Io vado via un momento... solo un attimo... prendi tu il giuoco!)

Fedele - S'a vot ch'a toga che ormai a sughèr a scusèta an vin gnanc na gata. *(Che vuoi che io prenda il giuoco in mano se non viene nemmeno una gatta a giuocare a scusetta).*

Sandròun - Metet al capel ross... Eh sol per un mumeint... a scap *(esce). (Mettiti il cappello rosso... solo per un momento - io scappo).* Sandrone si nasconde e sta ad osservare.

Morte - Signore *(a Feldein)*, vorrei giuocare anch'io a questo giuoco...

Fedlein - Sé, la me sgnora... gala l'ov? *(Ha il suo uovo?)* Sì? Mo v'è la gh'ha un ov negher. *(Ha un uovo nero).*

Morte - Allora devo picchiare questo uovo contro il suo?

Fedlein - *(Fra sé).* Mo che brut ov, che brut ov... An n'ho mai vist un ov acsé brutt. *(Ma che brutto uovo, non ho mai visto un uovo così brutto).* Allora... pronti?

Morte - *(Picchia con l'uovo contro quello di Fedein - Questi precipita subito morto - La morte sghignazza e scompare).*

Sgorghighelo - Curì curì aginta... Feldein là gh'è gnu un lant cor, n'asideint a sec! *(Correte correte gente... a Fedele è venuto un infarto, un colpo!)*

Sandròun - Pover Feldein veh! L'era gnuda per me... Per me! Mo pasinsia... di dù, l'è mej ch'a gh'in resta un. *(Povero Fedele - Era venuta per me... ma pazienza... meglio in ogni modo che dei due ne resti uno).*

II Quadro

(scena del primo quadro)

(Stefanino come al solito muove il pallottoliere - Suono di un diapason).

Stefanino - Trecentocinquantamila solo di... cosa? Incidenti stradali? In tutto il mondo? Forza con l'acceleratore... Quanti per droga? Pochini oggi. Ah! C'è lo sciopero dei Tir! Capisco. Sì, è vero: uccide più la pubblicità che la spada. Con le spade ormai si fa solo karakiri!

(Suono più alto - Stefanino si mette sull'attenti - compare la morte).

Stefanino - Eccellenza.

Morte - Oggi, Stefanino?

Stefanino - Arriviamo ad un milione e quattrocentocinquantamila.

Morte - Il potere sta per passare dalle mani dei politici a quelli dei padroni delle grandi multinazionali. Speriamo.

Stefanino - E il petrolio?

Morte - Non sei autorizzato a pensare.

Stefanino - *(suona mezzanotte).* Gli ultimi secondi e anche per oggi... un terremoto! Un terremoto in Anatolia... centomila... duecentomila... trecentomila...

(cupo suono del diapason).

Morte - Ma che è? Ancora sua Eminenza? Diceva che mi avrebbe parlato di nuovo fra mille anni... ah! Forse vuole sapere per quel Sandrone... siete voi eminenza?

Eminenza - *(voce arcana).* Sono sempre io... purtroppo...

Morte - Forse volevate sapere...

Eminenza - Per quel centenario, quel Sandrone?

Morte - Per l'appunto! Tutto è fatto! Ho dovuto persino imparare tutti i giuochi di un tempo, prima di entrare in quella piazza Padella a Correggio! Questo «scuseta o piciett» che si fa o meglio si faceva con due uova sode... e poi Bigara, sega mulèda, carabinieri e ladri, cucù, Bandèra, Pasa martino, i quattro cantoni, persino «la rusla» e sc-cianco... È stato un attimo... Quel vecchiardo con la berretta rossa... l'ho fulminato...

Eminenza - *(Con tono di rimprovero)* Eccellenza...

Morte - Qualcosa che non va?

Eminenza - Siete proprio certa che fosse quel Sandrone...

Morte - Ma... me lo ha indicato suo figlio!

Eminenza - Allora... osservate... quel che succede in questa altra osteria... nel borgo Vecchio... sempre a Correggio... ascoltate! *(Voce di Sandrone che canta).*

«Adèsa a custòma cal doni in pataia
porco canaja a gh voj andèr anca me
anca me anca me
porco canaja a gh voj andèr anca me!
(Antico strabotto reggiano:
Ora son di moda le donne
in camicia - porco canaja -
a ch'io voglio andare così).
(Coro) Adèsa a custòma la cipria e il belletto
con un franchetto alla moda si va
si va e si va
con un franchetto alla moda si va!

Morte - Ma... è dunque lui!? Sempre lui! Maledizione!

(voce di Sandrone). La mort la gh l'ha meg... in dua oja da scapèr? *(La morte ce l'ha con me, dove posso scappare?)*

(Voce) - Va in di carabinèr *(Va nei carabinieri!)*

(Voce di Sandrone). Al sò me, in dua a vag! In muntagna, in dua a gh'è sol al chèvri. Av salut. *(Lo so io dove vado. In montagna, dove ci sono solo le capre. Vi saluto!)*

(Voce). Beda t'en strabuc! *(bada di non incespicare!)*

(Voce di Sandrone). Stavolta a la fagh strabuchèr, lé, la mort! A val dis Sandròun Sigòla! *(Stavolta la faccio incespicare io la morte! Ve lo dice Sandrone Sigòla!)*

Morte - Ed io permetterò ancora, soltanto per un istante, che un simile serpente, questo decrepito ribelle, possa vivere? Sì, vengo anch'io, in montagna!

Atto secondo

Scena: radura in un bosco di montagna

(Si sta preparando una scena dei Maggi - Il regista controlla)

Regista - Questa è la scena in cui Carlo Magno ripudia la sposa la regina Ermengarda. Allora Ermengarda vieni qui... Tu Carlo Magno sta un po' da una parte... Desiderio! Dov'è Desiderio, il padre di Ermengarda?

Desiderio - A riv *(arrivo).*

Regista - E la morte? Dov'è la morte? Suggeritore? Tu? Dove si è cacciata la morte?

Suggeritore - A gh'è gnu al fluss. L'ha magnè trop tigèli. *(Le è venuta la diarrea. Ha mangiato troppe tigelle).*

Regista - Adesso come facciamo?! Senza la morte?! Qui va tutto all'aria!

Suggeritore - C'è qui un vecchio... che si aggira... chissà da dove viene... potremmo chiedergli se fa lui la morte. Quando gli abbiamo messo un drappo nero addosso...

Regista - E dov'è?

Suggeritore - *(chiama).* Capo! Ehi! Buon uomo.

Sandrone - *(Fuori scena).* Ehi! Vo! An sun pò mia ed chi buon ch'in pò anch cajòun. *(Ehi amico! Non sono poi di quei buoni che sono poi coglioni).*

Regista - Siete un pensionato? Non avete niente da fare? Vi diamo diecimila lire per fare da comparsa... È una commedia... un dramma...

Sandrone - E s'a sarevel un dramma? *(Cosa sarebbe un dramma?)*

Carlo Magno - A fomm i Maggi... na cumedia? Iv capì? Di teimp ed na volta... *(Facciamo i Maggi... una commedia... dei tempi di una volta).*

Sandrone - A jò già capì... Quand i can is lighèven cun al salsisi e i om is tirèven su al breghi cun al sirèli. *(Ho già capito... quando i cani si legavano con le salsicce e gli uomini si tenevano le braghe con le sirelle).*

Regista - Allora... pronti... noi ci portiamo tutti lassù... qui scenderà per prima Ermengarda... poi la morte... Ecco... buon uomo... Vi mettiamo addosso

questo velo nero. Niente paura... Vi dirò poi io cosa dovete fare... e dire... capito? È chiaro?

Sandrone - L'è cera cume al pantan *(È chiara come il pantano).*

Regista - Allora tutti via... qui deve restare scena vuota *(tutti escono).*

Scena vuota

(Entra Stefanino).

Stefanino - Eh! dei funghi! E dei più velenosi. Li prendo?

Morte - Apparendo - Per raggiungere questo scellerato, questo vecchio pazzo... ho dovuto arrampicarmi fin quassù... Ma gliela farò pagare... e subito... purché...

Stefanino - Andrebbero bene questi funghi? Sono i più velenosi e potrebbero venir buoni...

Morte - Avvelenare con dei funghi uno che è già pieno di veleno? Quello non muore nemmeno con tutti i virus i bacilli i veleni del mondo. Lo so io che cosa ci vorrà. I pallettoni ci vogliono per lui...

Stefanino - Pare che questo Sandrone ora... così mi è parso di capire... prende ogni dieci minuti una polverina... forse è gravemente ammalato... forse sta per morire e allora... questa storia... sarà finalmente finita...

Morte - Polverine, hai detto? Forse sono dei ricostituenti... per vivere ancora... cinque dieci anni... E così tutti i minuti arriverà sua Eminenza a ricordarmi... già... della dimenticanza! Maledetto!

Stefanino - Ih! Ma c'è una donna che viene... Ma come è vestita? Eh! Ha una corona in testa... tutta d'oro... Come una regina...

Morte - Strano... Ha un vestito con lo strascico... Ma che cos'è, un fantasma? Stefanino... prova a chiedere dove siamo... e chi è? E se sa dov'è Sandrone...

Stefanino - Ehi! Voi! Signosa!... Non sente... Sposa!

Ermengarda - *(arrivando)* alla maniera dei Maggi *(risponde cantando).*
Non più sposa son... ma ripudiaaaata
dal tristo imperator... da Carlo Maaagno
Tosto verrà il mio padre... a vendicarmi...
è Desiderio re... dei Longobaaardi!

Morte - Carlo Magno... Desiderio... Longobardi... ma io credevo che... non sono personaggi di un tempo? Ma voi chi sareste, signora?

Ermengarda - Ermengarda mi appello... e grande gueeerra s'apparecchia a venir... su questa teeerra!

Stefanino - Ermengarda. Ma io avevo imparato a scuola la poesia: «Sparsa le trecce morbide sull'affannoso petto» poi non ne so più. Siete voi?

Ermengarda - Sì, ragazzuolo.

Morte - Sta a vedere ora che... Ma ci sarebbe anche Carlo Magno qui? Desiderio?

Ermengarda - Anche Rinaldo... e il prode Anselmo...

Morte - Ma come! Ma qui! Mi casca il mondo addosso... E dopo tanti secoli.

Ermengarda - *(piangendo).* Mill'anni.

Morte - Siete qui... nascosti qui... in questo bosco... ancora vivi! Povera me... se lo venisse a sapere sua eminenza... Ed io che ero certa, più che certa... che foste seppelliti da oltre mille anni...

Ermengarda - *(Scoppia a piangere).* Anche voi!

Stefanino - Un pò di pazienza, vi seppelliremo.

Ermengarda - O vieni Rinaldo... a m'aiutaaare
Che già la morte viene... non tardaaaare!

Morte - La morte... ha detto? Ha capito che io sono la morte?

Sandrone - *(Da lontano)* A riv a riv! *(arrivo arrivo!)*

Regista - Ma che mi combinate ora?! Suggeritore! Qui ci sono due morti.

Suggeritore - Ehi tu... non avevi mal di pancia...? Ti avevo detto che avevamo trovato un'altra morte... Torna via...

Morte - Io sono colei che non torna via...

Suggeritore - Eh mo che confusion! Ma allora questa è un'altra morte...

Regista - Qui c'è sempre qualcuno che mi fa il casino... Tre morti. E lei cosa fa qui? Chi l'ha chiamata?

Morte - Io volevo solo sapere dov'è Sandrone Sigola!

Sandrone - A sun propria me... A capiss... anca lé l'ha da fer al sò mistèr... An credla mia ch'a sia propria me? Sandròun? eccola... la cherta dridentité... l'è quela ch'a custumèva al teimp dal duca... sè, signora morte, sono propria me. *(Sono proprio io... capisco... anche lei deve fare il suo mestiere... Non crede che io sia proprio io? Sandrone? Ecco la carta di identità... È quella che costumava ai tempi del duca... sì, signora morte, sono proprio io!)*

Morte - E da questo momento non sarai più tu! *(Spara con un fucile a canne mozze).*

Regista - Ma che succede? Un fucile al tempo di Carlo Magno!

Suggeritore - Siamo incasinati.

(La morte dietro un albero osserva che Sandrone non è morto ma tranquillamente si toglie i pallettoni).

Sandrone - Al n'è mia un casèin... povra mort... adèsa agh gnarà un colp! In dal veder che me am togh via al sò palotoli... i peren fasòò dal pèpa... A forsa ed tor ed tor dal pulvreini ed bula a sun dvinté ed legn... un buratèin... sinti! *(Si tocca il petto)* toc toc! Adesa a scamp cume un banc ed cèsa... Morte! An

mor più! *(Non è un casino... povera morte... adesso le spenderà un colpo... nel vedere che mi prendo via le sue pallottole... sembrano fagiuoli... a furia di prendere polverine di segatura... sono diventato di legno... un burattino... sentite? toc toc... Ora camperò come un banco di chiesa! Morte! Non muoio più!)*

Regista - A posto tutti ora... Azione!

Rinaldo - Ecco ecco la morte... sia alfin preeesa di me Rinaldo questa sia... l'impreesa!

Regista - Ehi. Tu sei la morte... rispondi... non ti ho insegnato quello che devi dire?

Sandròun - La mort l'è là... l'è armesa seinsa parola... e saviv s'av digh me? Signori e cavalier?

La fola l'è finida - tait'al nès a fagh na piva!

(La morte è là... è rimasta senzx parola... e sapete che cosa vi dico? La favola è finita - tagliati il naso e fanne una piva).

(Coro) La bouna not a tutt - a i vec-c e ai ragasò
la bouna nott a tutt... va pur a durmir stel vò
la buona nott a tutt
la buona nott a tutt.

(La buona notte a tutti - a i vecchi e ai ragazzi - la buona notte a tutti - vai pure a dormire se lo vuoi - buona notte a tutti).

FINE

Il copione che qui pubblichiamo è un «classico» del teatro tradizionale dei burattini padani. Già apparso in un numero ormai esaurito di questa rivista (III S., n. 13, gennaio-marzo 1984), viene ora riproposto anche attraverso una serie di efficaci disegni di *Nani Tedeschi,* che colgono incisivamente vari aspetti di questo notissimo e esilarante testo. I disegni di Nani Tedeschi iniziano con un Sandrone dalle sembianze umane.

SANDRONE AI BAGNI DI SALSOMAGGIORE

(Famiglia Campogalliani)

Copione trascritto da Otello Sarzi Madidini

(raccolto dal padre Francesco e dal nonno Antonio)

Personaggi:
Sandrone
Pulonia, moglie di Sandrone
Fagiolino
«Brisabella» (Isabella), donna di Fagiolino

Fagiolino - Boia do un mon ledar, mo le tre volte ca ven chi, in piazza, par vedar se arrivé Sandron Bellabocca, da Salsomaggiore, e che andò a far i bagni. A far la cura, bagni e bear le acque.
Pulonia - Oh, Fagiolino, ben trovato, hai notizie di Sandrone?
Fagiolino - No Pulonia, agnò brisa, ma sò che ieri la finì la cura, e mo al dovria arrivar. Basta cal faga mia come cal dì, chi gà voltà la cariola!
Pulonia - Ebbene, che ha fatto?
Fagiolino - E invece d'andar a lavorar alla bonifica, l'è andà a cà sua.
Pulonia - E adesso che c'entra la cariola?
Fagiolino - Stà a vedar che invece d'andar vers Modna, le andà per Piasenza - Milan!
Pulonia - Eccolo, eccolo laggiù che arriva.
Fagiolino - Eccol là al me amigh Lisandor... Sandron!!!
Sandrone - Fasol, Fasolin, amicio anticio!
Pulonia - Oh, Sandrone, qui, tra le mie braccia, un amplesso amoroso!
Sandrone - Quà, un abbracciamento continuativo, in tre tempi.
Fagiolino - Intre tempi?
Sandrone - Tempo amichevole, tempo fortunato, tempo perduto.
Pulonia - Oh mio Dio, ho sentito gli scrigiolin d'amore!
Fagiolino - Hai perso tempo, non ti sei curato?
Sandrone - Si, curato, arcipret, prelat, monsignor. Son tornato, curato e leggero.
Fagiolino - Spiega, per filo e per segno, cosa te success dal gior cat ze partì.
Sandrone - Si, per filo e per tirasegno, tutto quello che mi è successo...
Pulonia - Sono tanto curiosa di sapere quest'avventura del mio uomo.

Fagiolino: **Eccol là al me amigh Lisandor... Sandron!!!**

Brisabella - Anch'io anelo di sapere, e quando farò il viaggio di nozze con il mio Fagiolino!
Fagiolino - Lassa parder... Attacca Sandron, conta un pò.
Sandrone - Allora, me peder la vendù la vacca.
Fagiolino - Oh, la peppa!
Sandrone - No me sorella Peppa, la vacca. Al ma dat i baiocc, al ma dit «advé a Modna et at'mandi dl'estrazion». Ho admandà, i ma mandà a na portzina, quattar scalin andar zò, tre vece dentar e un dadla don vedar. «Mi dia il biglietto» dico io. «Per che ruota?» dice lui.
Sandrone - «Ma che roda a voi, al treno», dicio io. «Vada alla stazione», dice lui.
Fagiolino - Doa serat andà?
Sandrone - All'estrazione del regio lotto...
Pulonia - Sandrone, hai giocato? Hai vinto? Dimmelo, se hai vinto!
Sandrone - Non si può sbagliuccare, mi dice lulio, ci sono le tettoie.
Fagiolino - Let trovada, la stazion?
Sandrone - See, ma che tettava, anghera nissun... son penetrato in na camera, ben, a ghera un bus, come in dal puler a va dentar le galline. Guardi dentar, un garibaldin.
Pulonia - Giuseppe?
Brisabella - Un garibaldino al convento?
Fagiolino - Ma vat a massà, un garibaldino, ma set mat!
Sandrone - Se vè. Al gavea na bretta rossa in sla socca.
Fagiolino - Al capo stasion, le cal lì.
Pulonia - Peccato, non c'è il garibaldino.
Sandrone - Che fosse un capostraccione mi anal'sò brisa. «Desidera un biglietto?», dice lui.«Si» dico io. «Per dove?» dice lui... «Cosa vol saver doa vaghi mi» dico io.
Fagiolino - Brao salam, come fal a darat al biglietto, se ta gal disi mia doa atvé.
Sandrone - M'ha fatto lo spiegamento, lo straccione. «Per dove?» dice lui. «Per Salasso» dico io.
Fagiolino - Salsomaggiore!
Sandrone - Salassomaggiore!
Fagiolino - Asdiss Salso...
Sandrone - Vot saveral pu tì ca mì, ca ag son stà! Proa andareg ad vedré... che salassata cat ciapi. «Per Salassomaggiore» dicio io. «Che classe?» dice lui. «Sono del novantotto», dicio io. »Ma no, prima, seconda, o terza?» dice lui.
Fagiolino - Te tot la terza par pagar meno.
Sandrone - Ho tott la prima, son mai andà a scola, cominciarò dalla prima, no!!
Pulonia - Che vuomo il mio vuomo, che carattere!
Fagiolino - Brao salam, a te pagà al dopi!
Sandrone - «Tri franc e ottanta fenag, ottanta palanche», dice lui. «Add'dag tri franc e fema pari, cifra tonda», dico io. «Non si puole» dice lui, «c'è la tariffa». «Chiami la sgnora tariffa, che contratto con lei», dico io, al ma mia volù ciamarla, e mi, dur, am son miss a caminar avanti e in drè, davanti al bus dal poler.
Fagiolino - Cosa aspettavat?

Brisabella: **Anch'io anelo di sapere...**

Sandrone - Cam ciamess par i tri franc. Fanno così quei chi vegn a tor al lat alla stalla nostra. I spetta ca cedem.

Fagiolino - E lu?...

Pulonia - Si, Sandrone mio, e lui, che ha fatto lui?

Sandrone - La mia cedù, gli ha voluti tutti tri e ottanta. A gli hò dat, e lu al ma dat un cartonsin, ca gan vol tri par far un santino di S. Antonio Abate, quel ca fà partorir le vache e le roie. «Si accomodi là; in quella camara. La camara dei dispetti».

Fagiolino - D'aspetto.

Brisabella - Si, d'aspetto. Anch'io,quando sono andata a Rimini, ho visto e aspettato, nella sala d'aspetto, il treno.

Sandrone - Sala dei dispetti, non ho fatto nemmeno in tempo entrare, che uno, dietro la porta, con una tenaglia, in man, al ma tolt al bigliet e tracchete, un bus. Al ma sbusà al bigliett, Fasolin!!! E mi, sciacch, un slovaciojn a mano chiusa, a go fatt perdar i diritti civili e militari, vè.

Pulonia - Il mio Sandrone!

Brisabella - Tu, Sandrone, così violento!

Fagiolino - E lu?!...

Sandrone - E lu, pataslanfete, par tera, lungh e distes. È arrivà i fratelli Branca e i mà brancà. È vegnù fora anca il capo straccione e al mà fat lo spiegamento, che lù e lì a posta, pagà a far al bus nov, par far diventar vec; come ho fat me con la Pulonia.

Pulonia - Ma via, Sandrone, Sandroncino mio, cosa dici, io sono ancora illibata...

Sandrone - Pulonia prelibata. I ma fat entrar e sentarmi insna banca. A ghera na signorina, con na panciolina pronunciata, a mandolina. «Signorina, dove si va?» dico io, «A Salsomaggiore», dice lei. Ma il tireno non arrivava mai. «Sgnorina, ma quand'è che si partorisce?». «Fra tre mesi», dice lei. «Ohhh! I bagni li vado a fare st'inverno, mi!»

Fagiolino - Ma at se na gran bestia, Sandron!

Sandrone - Tutt ad un tratt vegn dentar qual dal slovaccion e al dis, con voce altotonante: «In vettura, fumatori per Salsomaggiore, si parte!» Tutt si alzano e vanno.

Pulonia - E il mio Sandrone è partito in treno, in treno lui...

Sandrone - E mi fermo, seduto platanato.

Fagiolino - E parché?

Sandrone - «Ma lei non parte?», dice lui. «See», dico ilie. «Dove và?», dice lui, «A Salassomaggiore», dico io. «Allora perché non và al tireno?». «Mo parché lei ha detto avanti, fumatori». «Lei non fuma?» dice lui, «Io cico», dico io, «Avanti anche i cicatori!». Allora am son alzà e, avanti. «Biglietto????» «Ad prima, allora vada avanti, e monti sù». Ma le gnanca du minut ca son sentà, a vegn uno, tutto negar, ont, e sporc in facia, e al m'dis: «Cosa fa lei qui?». «Come, cosa faccio, a vag a Salassomaggiore». «Ma lo sa lei che qui non ci si può stare?». «Ohhhh! O' pagà mi, vè!». «Che biglietto ha, lei?»,

Sandrone: **...È arrivà i fratelli Branca**

...e i mà brancà

Sandrone: **E allora semo partoriti... Em pers la stasion, al capostraccion...**

parlamenta lui, «Ad prima», parlamento io. «E allora vada avanti». «Doa vot ca vaga, in slà ciminiera adla macchina?».

Fagiolino - Ma doa serat andà?

Sandrone - Sulla ciminiera!

Pulonia - Sulla ciminiera, Fagiolino, la ciminiera come quella della filanda!

Brisabella - No, Pulonia, quella del treno è più bassa.

Sandrone - In slà carbonera, sera andà. Mi ha fatto scendere a salire su di un vagone di dietro, con le poltrone rosse e una tovaglia sopra. Allora io, da persona educata, am son sentà, dopo aver tirà sù la tovaglia. Era un gigo gigo continuo. Intant cla andava, sù e sò, sù e sò, col gigo gigo, tatàaa, na tromba, e al capostraccione cal dis: «Pronto?». E mi , fora la testa dal finestrino e dico: «Pronto!». E allora sema partoriti... Em pers la stasion, al capostraccion, i pali e le piante, che scorea adre l'una con l'altra, e non si ciappavano mai.

Fagiolino - Il mio Sandrone, un fenomeno. Oh, come sono felice!...

Sandrone - Il tireno al filea, al filea, e me, Sandrone de Povironi, con la testa fora dal finestrin, ca guardava avanti, di lato e indria. Ad un tratto, propri in direzione dove il tireno filava, aghera un paiazzo, alto e largo quanto la grandezza, e al tireno ag fila propi dentar, allora mi, am son tirà dentar, la testa insi snoc, e i pugn alle tempie e aspettava, aspettava.

Fagiolino - Ma cosa aspettavat?

Sandrone - Pataslanfate, la botta. Al set cosa è success?

Fagiolino - Cosa vot! Cosa è success, sentema questa!

Pulonia - Mamma mia!

Brisabella - Mio Dio, Sandrone!!!

Sandrone - Al palazzo al la ciapà paura, al se spostà e la tireno, via, diritto, cal filava, al filava.

Fagioilino - Ma tasi, Lisandor, una peggio ad l'altra.

Sandrone - Quando semo giungiuti a Borgo S. Donnino, un impiagato al se mis a dir, in sal treno, tra i magoni: «Viaggiatori per Salsomaggiore, si cambia!» «Cose», dica io, «come faghi a cambiarmi, che ho lassà a cà la camisa?».

Fagiolino - Al s'intendea a cambiar al treno!

Sandrone - Al ma fat lo spiegamento l'impiagato, quand a go dat la giacca indria.

Fagiolino - Parché, la so giacca ce l'avevi tu?

Sandrone - See, me, aglò tolta par toreg la camisa, par cambiarmi.

Fagiolino - A tsè propri un terremot!

Sandrone - Giungiuti a Salassomaggiore, scendo dal magone, metto giù le valigie, mi volto, da persona educata, a chiudere lo sportello. Non c'è un galeotto che, legate le valige con una cinghia,me le stava portar via...

Fagiolino - Un galeotto?...

Sandrone - See, vè, un galeotto, con al numer di matricola stampà in una patacca, taccada al stomachio.

Fagiolino - Si, un galeotto in stazione, a Salsomaggiore!

«Il suo incarico è di portare le valigie», dice il fratello Branca

Sandrone - See. Quand l'ho raggiunto, a go dat un spatafiun, clò colgà in di binari. E dai, ca riva i fratelli Branca. Parla lor, e parla mi. «Come», dice lui, «picchiate un facchino?» . «Un galeotto!», dico io. «Un facchino» dice lui. «Mi rubava le valigie», dico io. «Il suo incarico è di portare le valigie», dice il fratello Branca. «Le valigie le porta lui?». «Si», mi risponde. «Così la bella figura di arrivar col tireno la fà lui, e non io? E no, caro, le valige me le porto io». Ciapa le valigie e fora, dalla stassion. A ghera dies generai chi m'aspettava.

Fagiolino - Dies generai? Par ti? Lì, a Salsomaggiore?

Pulonia - I generali, per il mio Sandrone! Con le divise colorate, i bottoni lucidi!

Sandrone - Si, con i botton lucidi dorotari, scritt in di capei e le strisce in dle braghe, come i fratelli Branca. Uno la fat un pass avanti, al ma dit: «Roial?»

Fagiolino - E ti, ghet rispost?

Sandrone - Tua madre..., un'altar la fat un pass avant e la ma dit: «Belvù»

Fagiolino - E ti, cosa ghet dit?

Sandrone - A go sbattù le mie palle degli occhi nelle sue, e go ditt: «at se mia bel, gnanca te, brut cristian!». Un terzo la dit: «Ililton Kruser?». «Parla come at magni, crauti sott'asè». «Albergo, bagni?» la dit al quart... «Ti at'vè ben par me!». Al ma sgaccà in sn'automorbida e via, all'albergo bagni. A son smontà, i ma portà dentar le velige, a ghera un, vistì da pinguino. «Sono il Direttore». E intanto che mi al guardava.

Fagiolino - Mo parché al guardaat?

Sandrone - L'era dur, era imbaccalato, e mì volea vedar se i gavea infilà adle volte, un manag ad masserina in dal conciubus pretorum culorum.

Fagiolino - Chet rispost?

Brisabella - Vuoi che non abbia risposto, è tutto semplice!

Pulonia - Il mio Sandrone!

Sandrone - Vot che al sapia mia, al fradel del direttissimo. «Prenotato?», al se mis a sbraià, «Camera 22». «A me am na basta una!». «Vuole mangiare, o fare il bagno?». «Mangiucchiare!» ho dit. «Si accomodi a un tavolo». Agnera tanti di tao, ma! Am son sentà e passa un'altar pinguino. Al me sgacca un toch ad carta e pò al và via. Al torna dop un pò e al dis lù: «Ha deciso?». «Mi no», dico io. Al ripassa dopo un pò e al dis: «Deciso?». «Vè, tafanari, pinguinesco, vot cam decida, an son mia un roditario!».

Fagiolino - Cosa disat, cosa vol dir?

Sandrone - Second ti, as pol magnar un toch ad carta?... Il pinguino ha fatto lo spiegamento, e al ma dit che l'era al menù, e che a mi al menù am piasiva mia, e lù a insistar in sol menù.

Fagiolino - Li sopra c'era scritto la lista delle vivande.

Sandrone - Dopo al terzo spiegamento, capì l'antifona, e allora, con al dì in sla carta ho dit: «Mi dia questo».

Fagiolino - Avrai mangiato bene, parché ci sono dei sceff di cucina rinomati, a Salsomaggiore.

Sandrone: «Cameriero, replica anca par mi»

Sandrone - Ma tas, va là, Fasolin, ho magnà quel che ho sempar magnà a cà mia. Fasoi stufà, fasoi stufati. Al ghera un sior a n'altar taol cal magnaa adla roba colorata e succulenta, e di caplet, un bel piat at caplet. Ad un trat la dit, alsando al brass: «Cameriere, replica». Adess a magni ben anca mi, vè. Allora, sù al brass e: «Cameriero, replica anca par mi». Fasolin... fasoi n'altra volta, e n'altra volta stufà. A n'altar taol, in dan canton, tra fiori e fronzoli, non è na donna. Lè la dit: «Camerier, bis». E mi: «Bis anca io». Fasoi, o Fasolin, che fasolada. I vicini di camera non hanno dormito nessuno, parea al bombardamento dal '48.

Pulonia - Oh, povero Alessandro mio, cosa debbo sentire, chissà che notte!

Brisabella - Poveretto, chissà che dolori di pancia. Povero Sandrone!

Fagiolino - Povar Lisandor, ma tutte a ti le capita, va avanti!

Sandrone - È tornà al direttor e al mà dit: «Passi al burro». Varda ti, prima i mi infasola e pò i m'imburra. Sarà par liberarmi da quel cò magnà. Al sarà un criteri speciale. Al cameriero al ma ciamà e al mà dit: «Lo presedo al burro». Oh, ch'abbia magnà i fasoi anca lù? Dopo un pò a le tornà, tutta la gent lam guardava, chi m'abbian vista a S. Ilis al Bosc at Zota, e lù davanti e mi par da dria. Al ma portà in na camara, che i la ciamava al burro. A ghera un sentà, con la penna in man. «Si accomodi», dice lui, e mi am son sentà. «Si avvicini», dice lui, e mi am son avvicinà, «Mi dia le sue generalità di famigliaò». «No», dico io, «No, che cosa» dice luglio. «Nessuno generale in famiglia». «Lei mi deve dire come la chiamano». «Con la bocca!», dico io. «Il nome suo», dice lui. «Sandrone», dico io, «e Bellabocca, ma solo in intimità». «E di dietro?» dice lui, «Non c'è nessuno», dico io. «Ma di dietro?», dice lui. «Ci dovrebbe essere la spalliera ad la scragna», lo interrompo io. «No!», dice lui, «il cognome?». «Ma parla come ad magni!», non l'ho detto, ma l'ho pensà. «Povironi», preciso io. «Vostro padre, di o fu?». «No». «No, no che cosa?» dice lui, «Me padar al ghentra mia, dio fu e sempar sarà, in eterno!». «Ma nooooh», al se mis a sbraià lu.

Fagiolino - Oh, credi ben. Mi ag'avria mia avù stà pazienza, va avanti!

Sandrone - «Voglio sapere vostro padre se è vivo, allora di e se è morto, allora fu...». A me scapa da ridar!

Fagiolino - Ma parché, cosa ghé da ridar!

Sandrone - Slé vivo, lé dio, slé mort, al fuma...

Fagiolino - Lisandor!!!... Lisandor!!!...

Sandrone - Lui parlamenta ancora e mi dice: «Sua madre?», e mi, gentile, «Grazie, la stà ben!». E lù, maleducato, «come si metteva da ragazza?». «Bisogna admandargal a me padar». «Vorrei sapere il nome di sua madre?». «Checca», «e il cognome?». «Gava». «Oh!! Finalmente». Oh, ma l'era pran content, e l'ha scrit tutt lù, Checca Gava, in Povironi. La volù saver al mester ad mè padar: «Al vacher». «Salariato?», dice lui. «No», dico io. «Salariato?», insiste, e mi gò dit che non siamo al mare par aver salata l'aria. «Sua madre fà la casareccia di professione?», domanda sua, «No», risposta mia.

Sandrone: **È tornà al direttor e al mà dit: «Passi al burro»**

Fagiolino - Casareccia? Casalinga, ad vorré dir!

Sandrone - Insiste lui: «Professore casalinga?».

Fagiolino - Atzé ti ca t'insisti a sbagliar. Professione casalinga, una cla lavora in cà.

Sandrone - La lavora in cà, ma la so specialità a lè l'elettricista.

Fagiolino - To madar?

Sandrone - Seè, me madar, l'elettricista. Mo la mis alla luce nov fioi, senza mai brusar le valvole.

Fagiolino - Fenomeno, at zé Bellabocca!

Sandrone - Dopo cla scritt, al mà domandà: «Vuole farsi un bagno?». «Sé», dico io. «In vasca o in piscina riscaldata?». «Ma set mat, ac son cascà na volta, a me bastà».

Fagiolino - Ma dos serat cascà?

Sandrone - In dal vascq ad la psina, che van fora dal folet ad la stala!

Pulonia - Sì, sì, mi ricordo. Abbiamo lavorato tanto per lavarlo, con tanti secchi d'acqua gettata addosso.

Fagiolino - La vasca da bagno e la piscina, per nuotarci dentro?

Sandrone - «La vasca, la vasca!», dice lui. «Ma io direi...», dico io. «Non si preoccupi», dice lui. La piccià na mano sull'altra e vegnan dentar na sgnorina, con certe curve da strada ad montagna. «Vada con lei», al mà dit e me: «Se lo porti via con lei!», al gà dit a lé. Me a saria andà anca in dal parol!

Pulonia - Sandrone, perché nel paiolo della polenta?

Sandrone - Par esser menà e rimenà. Fasol, quela vé a lé na mescolada!

Pulonia - Sandrone, basta! Basta, ti dico, modera il linguaggio!

Brisabella - Ha ragione Pulonia, che cosa è questa scurrilità improvvisa?

Sandrone - Mo see, anca con dlè scorese improvvise, valea la pena.

Fagiolino - Ben, ben, comm'ela andà a finir?

Sandrone - A la ma portà in dan sgabuzin picol, picol, ga staom dentar sol mi e le, ma stavamo in piedi. La sé voltada e la schissà di botton. A me a me scappà un «Ma», dico io. «Lasci fare solo a me», dice lei, e in quel momento, dalla porta a vedar ho visto andar so al palazz.

Fagiolino - Al terremot!

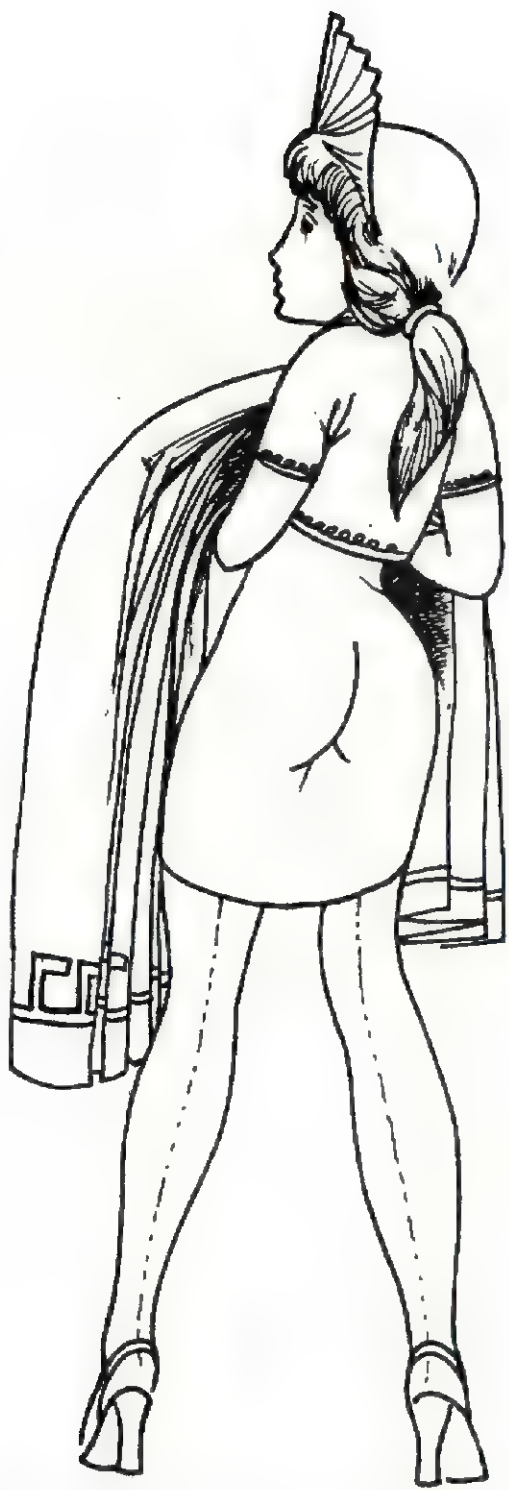
Pulonia - Mamma mia!

Sandrone - No, no, al palaz intero, non a tochi. L'andava so, passava i muri e le porte, una adre all'altra. Ad un tratto a sem fermà, e mi, un pò par la remarella, un pò par al colp, am son trovà col cul par terra, e brassà a na coppia ad gambe. Oh, Fasolin che gambe!

Pulonia - Basta, o me ne vado! Non voglio che le mie nobili orecchie siano contaminate!

Fagiolino - Tira via, Bellabocca, stà mia a perdat!

Sandrone - La mi tira sù e sema adà a fora. «Aspetti», la ma dit, la se missa ad la biancheria in sun brass e pò la aspettavo, mi ho mia capì, ad un trat, da na porta è vegnù fora un sior, un sior vestì ben, la sbassà la testa appena appena, e le andé via, ancora più dur dal pinguino ad la massarena. Prima le andada dentar le, mi sera fora, e sentia spaciugar con l'acqua, e pò la ma dit: «Si appropinqui!».

Fagiolino - E ti?

Sandrone: **«Aspetti», la mà dit, la se missa ad la biancheria in sun brass...**

Pulonia - Ti sei appropinquato? Isabella, cosa vuol dire?
Brisabella - Non so?
Sandrone - Lei è uscita, ghera na soiola bianca e bislonga, come un albi senza i spigui, e dl'acqua caldina. «Si faccia il bagno», ha detto lei. «Ma sì», ho detto io. E le partì e la serrà la porta. Allora me am son cavé sò, sun andà dentar in dl'acqua, bella caldina, bagnata e morbida. Mo lé gnanca mes minut ca son dentar, ebben, con un pié sentì na cadnina. Oh! dico io, stà a vedar che cal sior là, in dal far al bagno, a ghé andà fora l'arloi dal taschin del gilé!
Fagiolino - E questo, facendo il bagno?
Sandrone - E un momento, un attimo, allora mì zò, con la man, a la ghe...
Fagiolino - Cosa?
Pulonia - Cosa?
Brisabella - Cosa?
Sandrone - La cadena e l'arloi.Tira su e l'arloi al s'era fat tutt negar, lo guarda mei e mò, l'era un bagai negar, com un tapp ad damigiana, mo l era gommoso... e intant ca pirlava in dle man col bagai lì, è andà fora tutta l'acqua. Per forsa, la soiola l'era sbusà, a ghera un bus in dan canton. Stà a vedar, dico io, che cal pirol chi al và in dal bus?
Fagiolino - Brao, Lisandor, al tzé na cima!
Pulonia - Il mio Sandrone!
Sandrone - E mi?
Fagiolino - E ti?
Sandrone - Ho stupà al bus. Tac al mur a ghera un rubinett. Uno rossignolo e cl'altar celestino - rosa pallido. Io, amante del rosso, versi al rosso. Acqua boienta! Oh, che plada, Fasolin, tutt plà, dal bosforo ai bardanelli!. Tutt plà; a sera preoccupà par la me Pulonia!
Pulonia - A me piaci tanto anche pelato.
Fagiolino - Questo solo in dla prima sera!
Sandrone - A son andà a let, al 22 a ghera na candela tacada, via, in alto. Dop cam so cavé zò, soffia, soffia.
Fagiolino - Ma par smorzar la candela. Soffia,soffia, ma la sa smorza mia. Ciapa na broca, tirag l'acqua, ma la sa smorzava mia. A gò tirà na scarpada, la fat un cioc, ma la se smorzada. Mi ho dormì, i vicini no! Al gioren dopa, ho bevù le acque. L'era come l'acqua pioana, grisa, sporchevole e con al gust dal siero vec. A taola on, am son vendicà!
Fagiolino - Tag avré mia spaccà i bicer?
Sandrone - No, am son vendicà in dal magnar. Al pinguino al ma domanda: «Vuole l'antipasto?», dice lulio. «Cosel?» dico io. «Salumi», dice lui. «Sé», ago dit me. «Quattar salam, du zampon e un prosciutto e na mortadella grossa». «Tutto per lei?». «Si, purché sia marca "Asso". Coop Asso. R.E. E porta da bere dal Lambrosc». «Il Sorbara è esaurito». «Sorbole», dico io, «se non posso bere il sorbara, mi sorbisco il lambrusco delle riunite». «Porto una bottiglia?». «Vé, bagai, non son un amerolano, porta na damigianella da sinch litar, e an

Pulonia: **Ti sei appropinquato? Isabella, cosa vuol dire?**

Sorbetti, gelati, sorbetti, pezzi duri!

parol da gnoc, con dal parmigiano reggiano, grattà al zer, come fà la me Pulonia».

Pulonia - Grazie, Sandrone.

Sandrone - Come la grata le, an ghé nisun. Magnade e bevude, di salami Asso e acqua sbrodolosa, sono andato a teater. «Che cosa rappresentano?» dico io. «I due Foscari», dice lei. «Non potrei pagare metà e vedar un foscaro solo?». «Non si puole», dice lei. «Quanto si paga?» «5 franchi una poltrona», dice lei. Sinc franc na poltrona? Al me paes costa 20 franc na scrana, «50 poltrone!».

Fagiolino - No!!! A tié comprade?

Sandrone - Se, vé. Un affare, sinquanta poltrone. A son andà dentar e am son sentà davanti dapparmì, e a ghera n'om, e na donna le la ga dit a lù: «Parla piano, che i vicini ci ascoltano...». Mi sera propi lì davanti, am son alzà e ho fatto par tor la poltrona, l'era fissada al paviment e mi, trich, trach! A ne vegnù via quattar, tutte tacade fra dlor. La gent la mormorava, an qualcun al fischiava. A sera arivà in fond, indovina chi ghera? I fratelli Branca. «Dove và, lei?», dice lui. «A cà», dico io. «Con le poltrone?» dice lui. «Tanta maraviglia par quattar, aghnò ancora quarantasei da portar fora!».

Fagiolino - Lisandor, Sandron, at zé propi na frana franada!

Sandrone - Al gioran dopo, aiera ai giardini pubblici. A sera sentà in snà banchina, a godermi la brezzola vespertina, quand arriva un cassettin bianc, e bianc anca lu. «Sorbetti, gelati, sorbetti, pezzi duri!». Al continuava a urlar. «Al man daga uno», dico io. «Mezzo franco», dice lui. A lo assaggià, oh, sl'era bon. «Mi dia un'altro duro, che il pezzo duro ac pies pran tant a la me Pulonia!».

Pulonia - Sandrone!!!!...

Sandrone - Mangio il mio pezzo duro, metto in tasca quello per la Pulonia. Dopo un pò ronfazo in sla panchina, al set cosa ia fat?...

Fagiolino - Cosa tai fat! Sentema.

Sandrone - Ih, ma robà al gelato e i ma pisà in gaiofa.

Fagiolino - Ma vat a masà, Sandron. In a fatt ad tutt i color.

Sandrone - Si, ne han fatte, ma quella ca go fat me, a lor, i slà ricorderà in dla storia...

Fagiolino - Sentema un pò cosa at zé stà bon a farag.

Sandrone - Quand a son arrivà in stazione, a Salassomaggiore, il capostraccione garibaldino mi ha detto: «Desidera?», dice lui. «Un biglietto», dico io. «Andata e ritorno?», dice lui. «Si, andata e ritorno», rispondo io.

Fagiolino - Brao, salam, te pagà al dopi.

Sandrone - Sé, lé vera, ho pagà al dopi, ma i è la che m'aspetta. Lasci aspettar. Sandrone, a Salassomaggiore non ci torna più. Aspetté, aspettate pure, salassomaggiorini.

Abbonamento 1990

Abbonamento annuo ordinario: L. 10.000

Abbonamento annuo sostenitore: L. 20.000, con un omaggio, a scelta, tra quelli qui sotto indicati

1. **I CANTASTORIE DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA"**
   musicassetta con i cantastorie emiliano romagnoli Lorenzo e Dedi De Antiquis, Giovanni Parenti e Pietro Corbari.

2. **I QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DI TERRANUOVA BRACCIOLINI**
   Domenico Bacci: "Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare" (guerre 1915-18, 1940-45) - Luigi Franci: "Diario di una famiglia contadina" - Anonimo: "Zinganetta di Casa Biondo".

3. **PICCOLO MOSAICO. LE MEMORIE DEGLI ANALFABETI**
   Anita Alberghini Gallerani. La "storia" di un paese (Renazzo in provincia di Ferrara) attraverso i racconti del padre e del nonno di una scrittrice popolare.

4. **"VENGO L'AVVISO A DARE". BIBLIOGRAFIA DELLA DRAMMATICA POPOLARE**
   Romolo Fioroni - Giorgio Vezzani. A cura del Centro Culturale "A. Benedetti", Villa Minozzo (Reggio Emilia).

5. **DOCUMENTI SONORI**
   Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.

6. **I CANTASTORIE PADANI**
   disco 33 giri 30 cm. con i cantastorie dell'Italia Settentrionale.

7. **FAGIOLINO BARBIERE DEI MORTI**
   il teatro dei burattini di Demetrio "Nino" Presini con Romano Danielli e Febo Vignoli (musicassetta).

8. **LIBRERIA DEL TEATRO EDITRICE, COLLANA "IL BASILISCO"**
   "Poesie dei popoli dell'U.R.S.S., i Siberiani", a cura di Riccardo Bertani - "Fiabe dei popoli dell'U.R.S.S., gli Oroci", a cura di R. Bertani - Benedetto Valdesalici: "Chi fruga, frega".

9. **"IL CANTASTORIE", ANNATA 1981**
   Quattro fascicoli formato 18x25, pp. 296 con copertina.

10. **L'OCCHIO SI E' FERMATO SUL BURATTINO**
    Il mondo dei burattini attraverso l'occhio di tre grandi fotografi: Alfonso Zirpoli, Ivano Bolondi, Vasco Ascolini. Catalogo della mostra fotografica dei burattini di Otello Sarzi.

* * *

Versamenti sul c/c postale n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

I CANTASTORIE

DE «IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA»

I CANTASTORIE

DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA"

Una musicassetta, offerta in omaggio agli abbonati sostenitori de "Il Cantastorie", presenta alcune esecuzioni dei cantastorie romagnoli Lorenzo De Antiquis (accompagnato dalla figlia Dedi) e Pietro Corbari e dell'emiliano Giovanni Parenti. Del modenese Parenti, recentemente scomparso, proponiamo alcuni brani del suo imbonimento, registrato il 17 luglio 1986, nel corso di una serata ad invito alla Festa dell'Unità, a Casina (Reggio Emilia). E' stata, questa, anche una delle ultime esibizioni in pubblico di Giovanni Parenti, un'ulteriore esemplificazione dell'imbonimento, lineare ed efficace, del cantastorie modenese:

"Adesso vi è una cosa: non c'è obbligo per nessuno, ricordato che noi non veniamo a chiedere niente eh?, noi siamo stati chiamati per stare in compagnia e allora... però chi interessasse avere una nostra musicassetta di quelle canzoni che voi sentite qua, e domani ve le potete sentire a casa vostra, vi dico la verità: oggi, già è una giornata che per noi è un'allegria essere qui con voi, perché anche noi ci piace questa grande festa. E allora facciamo una cosa ben fatta: voi che ascoltate stasera, e domani se volete sentirci a casa vostra, potete portare a casa una musicassetta, che voi sapete quello che costano. Purtroppo c'è delle... di quelle che costano dieci undici quindicimila lire, otto sette... volete fare... guardate, vi vengo incontro, non ho mai fatto quello che faccio oggi: a Casina, al posto di tutti quei soldi che vi ho detto, che voi lo sapete meglio di me, lo portate via neanche seimila lire, con cinquemila lire lo portate a casa... Questo ricordo... chi lo vuole, chi non lo vuole faccia quello che crede. Però se volete ascoltarci a casa vostra, dovete fare questo. Adesso vi faccio sentire 'La creazione del mondo'...".

Questi i brani contenuti nella musicassetta:

"Ricordando Garibaldi", "Si parte per la luna", "La favola di Padre Formica", "Ballata di Stefano Pelloni detto il Passatore", "Le vigilesse", "Regan e Gorbaciov", "I tre giorni del Polverone", "La creazione del mondo", "L'appaltadora", "La storia dla televisiò", "Gustavo".